

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
8 - 14 ottobre 2017
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Ventisettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Isaia 5, 1 - 7****Matteo 21, 33 - 43****1) Orazione iniziale**

O Dio, fonte di ogni bene, che esaudisci le preghiere del tuo popolo al di là di ogni desiderio e di ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare.

2) Lettura : Isaia 5, 1 - 7

Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna.

Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle.

Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino.

Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi.

E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna.

Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto?

Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi?

Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata.

La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.

Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.

3) Commento ¹ su Isaia 5, 1 - 7

● Nei testi biblici **abbiamo l'immagine della vigna. Il profeta Isaia raffigura Israele come una vigna alla quale Dio ha dato ogni cura perché producesse buoni frutti, ma questa non ha corrisposto.** Alle espressioni stupende della cura di Dio "voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna", per tutto quello che ha fatto, non corrispondono frutti buoni, ma "acini acerbi".

● «*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna*» (Is 5,1). È così che si apre la liturgia della Parola di oggi, suggerendo al nostro cuore il volto di un Dio innamorato, inguaribilmente innamorato della sua creatura, **un Dio che canta il suo amore per il suo popolo.** Sì, perché l'amore è canto, ritmato dallo Spirito sulle corde del nostro spirito, è passione, ostinata passione di Dio per il suo diletto, per ciascuno di noi.

● "*La vigna del Signore è la casa d'Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi*". Così si conclude, con **un duro richiamo ai capi del popolo ebraico**, la prima lettura (Isaia 5,1-7).

● **La metafora della vigna è molto eloquente nella Bibbia per esprimere il rapporto di Dio con il suo popolo** e nel libro del Profeta Isaia si mostra ricca di fascino e di pedagogia. Vi si esprime il rapporto di Dio con il popolo, questo paragonato ad una vigna sterile che si rifiuta di dare frutto nonostante i continui provvedimenti del suo padrone, le premure e le attenzioni. Il proprietario della vigna ha infatti adottato tutti i sistemi affinché essa recasse i dovuti frutti,

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Roberto Rossi - Mons. Roberto Brunelli - Padre Gian Franco Scarpitta

giungendo perfino a spendere denaro per edificare una torre e un tino dopo averla dissodata e liberata dai sassi.

Tutti accorgimenti in realtà non necessari per una piantagione che di per sé dovrebbe rendere frutto da sola, spontaneamente, senza l'intervento di nessuno. E' anzi inverosimile che una vigna non produca frutti.

Il padrone della vigna (che da qualche esegeta viene identificato con lo stesso Isaia) decide di abbandonare questa al suo destino, lasciando che finisca in preda ai rovi e ai pruni, senza neppure l'intervento della pioggia.

Poiché a questo giunge il popolo d'Israele quando si mostra refrattario all'amore di Dio, rifiutando la sua premurosa attenzione: decide di smarrire e di esporre se stesso. ***Come la vigna perderà i favori divini dopo aver ricevuto tante attenzioni, così il popolo sarà abbandonato alla sua stessa presunzione e caparbia, alle illusioni della sua presunta autonomia.***

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 21, 33 - 43

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo.

Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?».

Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"»?

Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Matteo 21, 33 - 43

• IL CHICCO DI GRANO.

A volte, quando si comincia, dicendo: "Sarò breve!", poi, si fa un lungo discorso... Oggi, tenterò di esserlo, veramente!

Gesù parlava agli Ebrei, e gli Ebrei sapevano capire, abbastanza chiaramente, quello che lui doveva dire, ma lui parlava agli Ebrei, perché cominciassero a credere in lui... Voleva che, anche continuando ad essere Ebrei, facessero un passo avanti, accettando un'altra costruzione, della stessa vigna, dello stesso Popolo, della stessa civiltà, dello stesso gruppo! Voleva, che non fossero un Popolo statico, ma diventassero un Popolo in cammino!

• *Loro credevano, e non volevano cambiare: non volevano adattarsi...* Ci sono, ogni tanto, nel mondo, degli esempi di gente, che non vuole guardare avanti, non vuole adattarsi! Non parlo di politica, né di altre Religioni... Rimaniamo, nella considerazione, di quello che siamo noi! Abbiamo imparato un Catechismo... Quanti anni avevamo, quando abbiamo lasciato il Catechismo? Otto anni? Forse, abbiamo fatto anche il Catechismo, per la Cresima: dodici anni? Qualcuno, dice: "Io, poi, ho partecipato a sei Incontri, in preparazione al Matrimonio!". I più tanti, qui, dicono: "Escluse le prediche, dei celebranti, alla Domenica, Catechismo, basta!".

Statica, la nostra virtù, della fede! Qualcuno legge, anche, qualche libro... Oppure, si commuove alla televisione, a mezzogiorno, quando vede il Papa, che parla della fede! Ma non è mica Catechismo, commuoversi!

² Omelia di don Giuseppe Cavalli , già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

● **Il Papa, ha detto: "Io sono figlio, della Chiesa!"**. "Ciò, che la Chiesa mi ha insegnato, lo credo tutto: però, adesso, mi adatto a curare certe «ferite», perché siamo in una Chiesa, che è un «ospedale da campo»!". Però, curate le ferite, messa qualche stecca, per le gambe rotte, dopo la battaglia, messo qualche cerotto, sulle teste rotte, poi, tocca vivere in pieno la Vita Cristiana: cioè, costruire la Chiesa... È responsabilità nostra! E, se Gesù dice di essere **la pietra angolare**, la pietra fondamentale, sulla quale si regge tutto, poi, dice: "E le pietre vive, e i mattoni, e la calce, per costruire l'edificio?". "Io sono la base, vi do la sicurezza: ma voi la costruite, la nostra Chiesa... Vi mettete, insieme agli altri: d'accordo?". Se siamo qui, è perché vogliamo essere, insieme agli altri, d'accordo... Che bello! Bravi! Ma, uscendo, cosa fate, d'altro? Il Signore ci invita, a fare altro!

● Uno dei grandi Padri della Chiesa, **Gregorio Niseno**, ve l'ho già citato, ma mi pare importante, ripeterlo, dice che *il Signore ci ha creati, a sua immagine, e somiglianza... In ciascuno di noi, c'è l'immagine di Dio! È come una "sinopia": una traccia, fatta con il carboncino, o con la matita, su di un muro! Noi siamo "sinopia": traccia, per costruire il volto di Gesù... Ma Gesù aveva il volto, del Padre! San Paolo, ce lo dice, scrivendo ai Colossesi! Lui è il dipinto del Padre, vivo, e noi, invece, siamo una traccia, senza colore... Chi deve metterci, il colore? Ce lo devi mettere tu, con le tue opere buone, amando Dio, con tutto il cuore, e amando il tuo prossimo, come te stesso: anzi, di più! **Amatevi, come io ho amato voi!**". Questo, è il modo, perché gli altri possano riconoscervi... Voi siete Cristiani, non se siete capaci a farvi il segno di Croce, non se mettete delle firme, non se avete dei Certificati, perché andate dal Parroco, a dirgli: "Lei non mi conosce, ma non faccio niente di male... Quindi, può farmi il Certificato: così, poi, faccio il Padrino, o la Madrina, di Cresima!". No, no! Non siete Cristiani, per questo! Siete Cristiani, se sapete fare bene il vostro lavoro, se siete persone sincere: colorando l'immagine di Dio, perché diventi simile a Gesù...*

● Qualcuno dice che, "a immagine, e somiglianza", è solo un "Ebraismo"! La lingua "Ebraica" ripete lo stesso concetto, per rafforzarlo, è vero: però, lo ripete, con toni diversi... Qualche cosa ha fatto Dio, subito; qualche cosa continua a fare, ma con la nostra buona volontà, solo se noi ci mettiamo la nostra parte!

Se ci mettiamo insieme, allora, formiamo la Chiesa... La vigna, è la Chiesa, del Signore! Quanto si parla, di Chiesa! Quanto se ne parla, bene: quanto se ne parla, male! La Chiesa, è un'organizzazione...

● **Ma, se non c'è lo Spirito Santo, l'organizzazione non vale niente!**

Anche la mafia, è un'organizzazione: capite? E la Chiesa potrebbe essere una mafia, se non ci mettiamo dentro lo Spirito Santo! Qualche volta, un "boss", della mafia, è diventato Papa... Lo Spirito Santo è lì, disponibile a darti una mano: ma, se non l'hanno voluto... Mi sono fatto un elenco, ho aperto, per caso, un'agenda, degli anni passati, e ho letto: Barberini, Farnese, Borghese, Medici, Della Rovere, Borgia... Papi! Uno, di questi, andava a cavallo, con la spada alzata, e incitava ad andare ad uccidere i nemici... Era un capo: aveva capito, questo!

Mi direte: "Ma, il Papa, non è infallibile?". Lo è, quando parla da maestro universale... quando legge il Vangelo, e dice: "Noi dobbiamo fare, questo!". Ma, quando prende la spada in mano, e il Vangelo lo ha lasciato, chissà dove, e sale a cavallo: o quando fa dell'altro, che noi non possiamo approvare... Ma lasciamo stare, il passato! Quando noi, quando io, faccio male, dico il falso, incoraggio, quelli che vivono nella falsità, allora, non si costruisce la Chiesa!

Lo Spirito Santo aspetta, che io prenda in mano il barattolo dei colori, delle opere buone, per colorare la mia vita: per esser qualche cosa, di Lui!

● **C'era un chicco di grano che, buttato per terra, da un colpo di falce... Prima, era al sole! Dice: "Pazienza: starò all'ombra, sotto le spighe!". Poi, è stato messo in un sacco... "Uh, qui non c'è sole: ma, almeno, siamo in compagnia, di molti!". Poi, è stato messo nella terra, e c'era umido! Infine, è stato travolto da un sistema, che lo ha mandato sotto, sotto... Che tristezza! Si sentiva fallito! Dopo, ad un certo punto, ha sentito che qualche cosa usciva, da lui: era un piccolo germoglio... Il germoglio apre gli occhi, e vede tanti piccoli "germoglietti", in tutto il campo! Allora, ha detto: "Oh, sono di nuovo in compagnia!"... "E, quello che eravamo, prima, non c'è più?". Lui non lo sapeva, ma, piano piano, cresce: diventa una spiga, con tanti altri "fratellini", come era lui!**

• **Se il grano non muore**, se tu non rinunci alla tua immaginazione, ai tuoi "capricci", e non ti indirizzi alla vita di Cristo Gesù, tu non conti niente! Ma, se muore, allora, è vivo: dà vita... Il chicco di grano, dopo tanta sofferenza, e tanta umiliazione, addirittura, si sente capace di esaltare la natura, meglio di prima!

Noi siamo stati creati, per raggiungere Dio: per poter essere con lui, per dimostrare la presenza di Dio... Mi pare, che questo possa bastare! Facciamo un po', di esame di coscienza... Non ricordiamo tutte le parole, ma ricordiamo quello che è venuto, in noi, all'inizio, alla fine, alla metà, di questi discorsi, e diciamo: "Signore, grazie: ora, insieme, ci pensiamo!".

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Come Chiesa siamo chiamati a imparare, sull'esempio di Gesù, a sperimentare la contestazione e a essere capaci di sopportare le difficoltà nel nostro impegno di evangelizzazione. Come ti pare di realizzarlo ?

- Ritieni che le prove educano il nostro cuore? E che le difficoltà possono essere uno strumento per misurare la nostra autenticità e la solidità della nostra fede?

8) Preghiera : Salmo 79

La vigna del Signore è la casa d'Israele.

*Hai sradicato una vite dall'Egitto,
hai scacciato le genti e l'hai trapiantata.
Ha esteso i suoi tralci fino al mare,
arrivavano al fiume i suoi germogli.*

*Perché hai aperto brecce nella sua cinta
e ne fa vendemmia ogni passante?
La devasta il cinghiale del bosco
e vi pascolano le bestie della campagna.*

*Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.*

*Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.
Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*

9) Orazione Finale

Gesù, il Cristo, il tuo diletto Figlio, è vite feconda. Fa, o Padre, che rimaniamo in lui, perché possiamo portare molto frutto, offrendo al mondo carità e amore.

Lunedì della Ventisettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Libro di Giona 1,1-2,1.11****Luca 11, 29 - 32****1) Orazione iniziale**

Ci preceda e ci accompagni sempre la tua grazia, Signore, perché, sorretti dal tuo paterno aiuto, non ci stanchiamo mai di operare il bene.

2) Lettura : Libro di Giona 1,1-2,1.11

In quei giorni, fu rivolta a Giona, figlio di Amittai, questa parola del Signore: «Alzati, va' a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me». Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.

Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si era coricato e dormiva profondamente. Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: «Che cosa fai così addormentato? Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo».

Quindi dissero fra di loro: «Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. Gli domandarono: «Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?». Egli rispose: «Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra».

Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: «Che cosa hai fatto?». Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato. Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più. Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia».

Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. Allora implorarono il Signore e dissero: «Signore, fa' che noi non periamo a causa della vita di quest'uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere». Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse.

Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. E il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia.

3) Commento³ su Libro di Giona 1,1-2,1.11

● **Vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi [...]. Intanto Giona [...] si era coricato e dormiva profondamente. - Come vivere questa Parola?**

Giona è stato raggiunto dalla chiamata del Signore per una delicata missione: andare a predicare ai Niniviti, perché abbandonino la condotta deplorabile che ne sta provocando la rovina. Il compito è tutt'altro che gratificante e il profeta recalcitra: perché andare a mettersi nei guai? E magari poi il Signore, nella sua misericordia, si lascia muovere a pietà e non punisce a dovere, vanificando così le sue minacce. Meglio fare il sordo e allontanarsi!

Ed ecco Giona imbarcarsi in direzione opposta. Ma quello che maggiormente colpisce è il suo comportamento disinteressato. Il mare infatti infuria, e proprio per causa sua, mettendo a repentaglio la vita dei naviganti. Tutti si danno da fare e invocano il loro Dio, solo lui, ritirato

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

nell'angolo più riposto della nave, dorme tranquillo. Saranno gli altri a sollecitarlo a unirsi al coro di preghiera.

- Questo è agli antipodi della vocazione profetica! Verrebbe da esclamare scandalizzati. Ma prima di pronunciarsi è il caso che ci si lasci interpellare. **Quel profeta inviato alla città corrotta è, oggi, ogni cristiano, depositario di un dono che non gli appartiene e che deve gestire a vantaggio dei fratelli.** Non è difficile sperimentare sulla propria pelle quanto sia scomodo anche solo testimoniare con la coerenza della vita il proprio credo. Se poi le circostanze richiedono che ci si esponga per sostenere valori che rischiano di essere calpestati, ci si può trovare nella condizione di pagare di persona anche pesantemente. La tentazione di farsi emulo di Giona può allora far capolino.

- **Le tempeste che non stanno risparmiando nessun angolo della terra sono un appello a rimboccarsi le maniche e a lottare fianco a fianco con ogni uomo di buona volontà, qualunque sia il suo credo, perché la nave della storia ritrovi la rotta giusta.**

Nel nostro rientro al cuore, ci faremo carico dei problemi della nostra epoca per presentarli al Signore e chiedere luce e forza per svolgere la mia missione con amore e generosità.

Vinci, Signore, la nostra pusillanimità e rendici testimoni coraggiosi e convinti del tuo amore preveniente e misericordioso.

Ecco la voce di un grande testimone Il XIV° Dalai Lama : *Ci uniscono i gravi problemi che abbiamo di fronte: la sovrappopolazione, l'esaurimento delle risorse naturali e una crisi ambientale che minaccia l'aria, l'acqua, gli alberi e il vasto numero di meravigliose forme di vita che costituiscono il reale fondamento dell'esistenza su questo piccolo pianeta che condividiamo. Io credo che per affrontare queste sfide dei nostri tempi, gli esseri umani debbano sviluppare un maggior senso di responsabilità universale. Ognuno di noi deve imparare a lavorare non solo per se stesso, per la propria famiglia o per il proprio paese, ma per il beneficio di tutta l'umanità. La responsabilità universale è la vera chiave della sopravvivenza umana.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 10, 25 - 37

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percussero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 10, 25 - 37

- **Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te**

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». - Lc 10,25-28 - Come vivere questa Parola?

Anzitutto notiamo **l'intenzione tutt'altro che onesta del dottore della Legge**: "per metterlo alla prova", dice il testo. **Al maestro, conoscitore della Legge, non interessa approfondirla; vuole solo tendere una rete al Signore, farlo cadere in contraddizione.** Ma Gesù sta ben fuori da simili tranelli. Lo rimanda alla Legge stessa di cui quel dottore era maestro solo cartaceo, mentre Egli era maestro di vita e nella sua vita. L'interlocutore, dunque, non può che rispondere esattamente: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso". Gesù se ne compiace: "Hai risposto bene". E aggiunge un'altra brevissima affermazione: "Fa' questo e vivrai". Come dire: la tua vita sgorga dalla tua osservanza di questi due comandamenti che, in sostanza, sono un solo comandamento: ama. Perché proprio sull'amore (vissuto o tradito o messo nel cassonetto) tu, io, noi, tutti saremo giudicati.

Il pericolo è sempre la stanchezza di ciò in cui più volte mente e cuore si imbattono come su una impossibile scommessa. Ma che cosa succederebbe se, per esempio, le nostre vene si stancassero di far scorrere sempre lo stesso flusso di sangue? Non ci sarebbe alternativa, ma morte. Così, nella nostra pausa contemplativa, le ascolteremo ricevendole in profondità come il flusso stesso che rende verace e alimenta tutto il nostro vivere.

Signore Gesù, facci ripetere spesso quella parola così incoraggiante della prima lettera di Giovanni: Chi ama dimora in Dio e Dio in lui.

Ecco la voce di un dottore della Chiesa S. Agostino : *Ama ed egli si avvicinerà, ama ed egli abiterà in te.*

• **«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percussero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui». Lc 10, 30-34 - Come vivere questa Parola?**

La parabola del Buon Samaritano, scritta da Luca, è una pagina d'intensa umanità e di grande spessore teologico. Essa ha esercitato un fascino sui lettori di tutti i tempi, perché fa leva su una situazione che ha la forza comunicativa dei fatti concreti della vita. Gesù si rifiuta di entrare in una casistica troppo chiusa e meschina, preoccupata unicamente di delimitare frontiere e di definire uno spazio ben preciso all'esercizio della misericordia. Egli fa saltare tutta questa problematica collocando il prossimo dalla parte di coloro che amano e non dalla parte di coloro che sanno soltanto chi bisogna amare. **Lo spazio dell'amore del prossimo non si definisce in funzione di ciò che è all'esterno, ma dall'interno.** Quindi, per Gesù, il prossimo non è tanto un oggetto che esiste fuori, ma è anzitutto un qualcuno che si crea dentro le viscere, nell'amore che si fa concretamente vicino.

Con il racconto del buon Samaritano si opera uno spostamento importante: dal sapere al fare. Il dottore della legge domanda: "Chi è mio prossimo?" (v. 29). Questa prospettiva iniziale è astratta, intellettuale, qualunquista. Ci si colloca nell'ordine del sapere e della pura discussione. Gesù, invece, chiede, alla fine: "Chi di questi tre ti sembra sia diventato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?" (v. 36). E subito dopo aggiunge: "Va' e anche tu fa' lo stesso" (v. 37). Dall'ordine del sapere astratto si è passati all'ordine del fare. Il dottore della legge si attendeva soltanto un chiarimento teorico, ed eccolo inchiodato da Gesù all'impegno e alla propria responsabilità.

Ecco la voce del Papa emerito Benedetto XVI (Gesù di Nazaret, p. 234) : *«Ed ecco ora apparire il samaritano. Che cosa farà? Egli non chiede fin dove arrivino i suoi doveri di solidarietà e nemmeno quali siano i meriti necessari per la vita eterna. Accade qualcos'altro: gli si spezza il cuore; il Vangelo usa la parola che in ebraico indicava in origine il grembo materno e la dedizione materna. Vedere l'uomo in quelle condizioni lo prende «nelle viscere», nel profondo dell'anima. «Ne ebbe compassione», traduciamo oggi indebolendo l'originaria vivacità del testo. In virtù del lampo di misericordia che colpisce la sua anima diviene lui stesso il prossimo, andando oltre ogni interrogativo e ogni pericolo. Pertanto qui la domanda è mutata: non si tratta più di stabilire chi tra*

gli altri sia il mio prossimo o chi non lo sia. Si tratta di me stesso. io devo diventare il prossimo, così l'altro conta per me come «me stesso»

• **Amore sopra o dentro la vita.**

SENTIRE LA LEGGE SUPERIORE A SE' O DENTRO LA MIA VITA...

Amare il Signore.

E' una realtà condivisa da tante persone a livello semplicemente teorico, mentre nella pratica avviene ogni contraddizione, a tutti i livelli, riguardo a questa applicazione.

Occorre ripercorrere la parabola del Vangelo alla luce della parabola che la vita ci offre ogni giorno, per comprendere se siamo sopra o dentro quella osservanza della legge.

Amare il Signore.

Spesso una scusa, aggravante del fatto che è una scusa a nome della propria religione, per evitare il rapporto e il confronto con l'altro; spesso diventa anche un vero e proprio peccato celato dietro la apparente osservanza o una mistica appagante ai nostri occhi, ma disgustante a quelli di Dio.

Amare il Signore.

E' accoglierlo nel cammino della storia, non certo nell'alto dei cieli, dove facilmente lo releghiamo per poterlo avere come garanzia delle nostre malefatte e omissioni terrene e del mondo.

Amare il Signore.

Senza amarlo in questo mondo, Dio sfugge alle nostre fedi nebulose, alle nostre speranze buie, alla nostra carità estrapolata...ma che Dio è?

• **Chi è il mio prossimo?**

L'amore del prossimo è alla base della predicazione di Gesù in tutti e quattro i Vangeli.

Certo, Gesù dovette parlarne spesso, se questa sua parola rimase tanto impressa nel cuore della comunità primitiva. Qui Gesù cambia la prospettiva della domanda dello scriba. Non: «cosa debbo fare?», ma: «chi ha bisogno di me?». Io debbo essere «prossimo», e allora saprò chi mi sta vicino e che cosa debbo fare. L'estensione del comandamento è lasciata alla capacità personale di «inventiva»: il mio prossimo è quello che il mio amore, sempre aperto, sa farmi scoprire come tale.

Compagni di viaggio del Dio-straniero, dell'unico buon samaritano, da tutti giudicato irreligioso, anche noi siamo stati incontrati da lui e trattati come «prossimi». La stessa eucaristia che celebriamo è un incontro di questo tipo. Mandati da questo ostello, sulla via risanati, abbiamo accolto come nostro l'occhio nuovo, che sa accorgersi dell'altro?

6) Per un confronto personale

Il samaritano della parabola non era del popolo giudeo, ma lui faceva ciò che Gesù chiede. Ciò avviene oggi? Tu conosci gente che non va in chiesa, ma vive ciò che il vangelo chiede?

Il dottore chiese: 'Chi è il mio prossimo'? Gesù chiese: 'Chi fu prossimo dell'uomo vittima dei briganti'? Sono due prospettive diverse: il dottore chiede partendo da sé. Gesù chiede partendo dai bisogni dell'altro. Qual è la mia prospettiva?

7) Preghiera finale : Cantico di Giona

Signore, hai fatto risalire dalla fossa la mia vita.

*Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha risposto;
dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce.*

*Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare, e le correnti mi hanno circondato;
tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati.*

*Io dicevo: «Sono scacciato lontano dai tuoi occhi;
eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio».*

*Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore.
La mia preghiera è giunta fino a te, fino al tuo santo tempio.*

Martedì della Ventisettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: Libro di Giona 3, 1 - 10****Luca 10, 38 - 42****1) Preghiera**

O Dio, fonte di ogni bene, che esaudisci le preghiere del tuo popolo al di là di ogni desiderio e di ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare.

2) Lettura : Libro di Giona 3, 1 - 10

In quei giorni, fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Alzati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore.

Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta».

I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere.

Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!».

Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

3) Commento ⁵ su Libro di Giona 3, 1 - 10

● **Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Alzati, va? a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». - Come vivere questa Parola?**

Giona, raggiunto da una chiamata di Dio che lo scomoda, sceglie la via della fuga. Non oppone un rifiuto verbale, ma volta le spalle imbarcandosi per non vedere, chiude l'orecchio rifugiandosi nell'angolo più riparato della nave per non sentire, consegna la mente all'intorpidimento del sonno per non capire. Un atteggiamento che potrebbe far sorridere, ma in cui, se letto in profondità, potremmo riconoscere alcuni comportamenti che, almeno in certe occasioni, si cade anche oggi.

● **Il nostro Dio è un Dio-Parola, un Dio-dialogo.** Così lo presenta la Bibbia fin dalle prime pagine. Egli tratta l'uomo da partner e lo coinvolge nel suo progetto di salvezza, ne vuole fare un corredentore sia per quanto riguarda se stesso, con la corrispondenza alla grazia, sia per quanto riguarda gli altri, con la testimonianza verbale e vitale. Un compito non privo di difficoltà ma che dimostra l'infinita fiducia di Dio che non viene meno neppure di fronte alle nostre cadute e meschinità. È la Sacra Scrittura stessa a documentarlo, come in questo caso. **Dio mette Giona nella condizione di riflettere, di riconoscere il suo sbaglio facendolo passare per la penosa prova del buio, in cui il silenzio di Dio lo getta** (di cui è immagine l'episodio del cetaceo che lo ingoia), **ma poi rilancia la sua chiamata.** È a quel 'sì' rifiutato che bisogna tornare per riallacciare il dialogo interrotto.

● **E allora la luce tornerà a inondare il cuore, rischiando la via, così che si ritrovi il colore della gioia.** Oggi, nel nostro rientro al cuore, ci porremo in ascolto del Signore con piena disponibilità, certo che Lui ci contatta quotidianamente e ci chiede di renderci nelle sue mani

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

strumento di salvezza.

Ti ringraziamo, Signore, per l'immensa fiducia che continui a nutrire nei nostri riguardi, nonostante la fragilità di cui abbiamo più volte dato prova. Come il 'Servo di YHWH', ti chiediamo di fare ogni giorno attento il nostro orecchio e di sostenerci perché non opponiamo mai resistenza.

Ecco la voce della santa patrona d'Italia S.Caterina da Siena : *Ogni gran peso diventa leggero, sotto questo santissimo giogo della volontà di Dio.*

4) **Letture : Vangelo secondo Luca 10, 38 - 42**

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi.

Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

5) **Commento⁶ sul Vangelo secondo Luca 10, 38 - 42**

• **Forse il Vangelo di oggi suscita in noi un po' di nostalgia, se preferiamo essere Maria, seduta ai piedi di Gesù ad ascoltare la sua parola, e invece dobbiamo necessariamente essere l'indaffarata Marta.** Ma con molta probabilità non è una nostalgia totalmente pura. Se riflettiamo un po' ci rendiamo conto che quando avremmo tutto il tempo per assumere il ruolo di Maria preferiamo prendere quello di Marta e viceversa. Vuol dire che in realtà cerchiamo sempre di accontentare il nostro egoismo, e **il ruolo di Maria in fondo ci piace non per ascoltare la parola di Gesù, ma per starcene tranquilli, che è un'altra cosa.**

Chi è veramente fedele al Signore approfitta di tutti i momenti per tentare di essere Maria, ascoltando davvero la parola del Signore, cercando la gioia vicino a lui. Allora, anche in mezzo a molte occupazioni, si riesce a continuare ad essere Maria. Ci sono persone attivissime, che devono continuamente passare da un'occupazione all'altra, e internamente sono in profonda pace, in una segreta contemplazione, perché davvero rimangono con il cuore vicino a lui. Fanno tutto quello che devono fare, non in un artificioso distacco dalle cose, ma con piena tranquillità, perché così servono il Signore e l'amore per lui e per il prossimo mette nel loro cuore una tranquillità straordinaria.

Domandiamo al Signore che ci aiuti ad essere fedeli alla sua voce e a non cercare noi stessi, sia nel riposo che nell'attività, perché possiamo avere la vera tranquillità nell'unione con lui, in ogni azione e in tutte le nazioni

• **Due modi di servire il Signore.**

«Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta». C'è un dolce rimprovero in queste parole di Gesù nei confronti di Marta; lei vuole offrire, come sempre, la migliore accoglienza al Signore. Evidentemente si sente onorata di averlo come ospite nella sua casa ed è quindi normale che si preoccupi e si agiti per molte cose. Quale donna, innamorata di Cristo, non lo farebbe. **È molto probabile che il suo affaccendarsi derivi dalla voglia di preparare un buon pranzo al Signore, offrendogli tutto il meglio di quanto dispone e di quanto è capace di preparare.** Marta diventa così il modello di una schiera innumerevole di donne, umili, solerte e sagge che spendono la loro vita nella silenziosa operosità delle mura domestiche, facendo tutto con amore e per amore del Signore. **Maria, la sorella di Marta e di Lazzaro, si è scelta la parte migliore. Lei è profondamente convinta, come affermerà lo stesso Cristo, che non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.** Ha scelto quindi di nutrirsi e bearsi della Parola di Gesù e giace lì, attenta ed affascinata dal suo amato maestro. Lei, forse senza averlo ascoltato, è già convinta che chi ascolta la sua parola e la mette in pratica è per lui fratello, sorella e madre. Vuole quindi stabilire con lui una più profonda comunione, una intimità di intensissimo

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

amore. I santi ci dimostrano che la gioia più grande di cui possiamo godere sulla terra consiste proprio nel lasciarsi penetrare dallo spirito di Gesù nell'ascolto umile e docile della sua parola di verità e di salvezza. Anche Maria è un'antesignana di tante donne che si sono consacrate completamente al Signore e vivono di preghiera e di ascolto, nel silenzio dei loro monasteri e dei loro conventi. Sono la schiera delle **contemplative**, quelle che il mondo chiama impropriamente recluse, ma che invece si fanno carico di tutte le urgenze della Chiesa e del mondo. Abbiamo comunque **due fulgidi esempi di santità: quella operosa di Marta e quella contemplativa di Maria**. Le due splendide figure si integrano vicendevolmente e sono due esempi mirabili che conducono alla santità.

• **«Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte buona, che non le sarà tolta».** - Lc 10,41-42 - **Come vivere questa Parola?**

Nella vita quotidiana siamo spesso coinvolti, anche nostro malgrado, da mille situazioni assillanti. Dedicarci a molteplici attività è giusto, ma ad un patto: non perdere mai il centro unificatore, ciò che permette alla nostra vita di non frantumarsi, ma di rimanere unificata. Questo **centro di unità è l'ASCOLTO DELLA PAROLA**. Esso è indispensabile e fondamentale, non è un di più o un optional, in alternativa a qualche altra cosa. **Non c'è alternativa all' ASCOLTO**. E' tutto il racconto dell'episodio di Marta e di Maria a dimostrarlo, ma anche tutto il vangelo di Luca: «*Beati quelli che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono*» (Lc 11,28). «*Guardate a COME ascoltate*». (Lc 8,18).

La Parola va ascoltata a lungo nel silenzio. Il silenzio è lo spazio che custodisce la Parola e che permette al nostro cuore di ri-orientarsi. Solo un cuore unificato dalla Parola assimilata nel silenzio è in grado di scoprire il filo d'oro, che nella complessità della nostra vita, sa collocare al posto giusto situazioni ed eventi aggrovigliati, che diventano altrimenti indecifrabili e ingovernabili. **L'ASCOLTO della Parola, e solo esso, è il filo conduttore che ci orienta nel labirinto delle nostre frenetiche attività.**

Ma anche nessuna dicotomia fra ASCOLTO DELLA PAROLA e servizio-diaconia, e nemmeno giustapposizione, nel maldestro tentativo di metterli l'uno accanto all'altra, magari in una sequenza soltanto cronologica, quasi che bastasse un po' di ascolto prima della diaconia. Fra loro ci deve essere una vera e profonda unità vitale. **L'ASCOLTO DELLA PAROLA dev'essere il centro, l'anima, il fulcro propulsore della diaconia.**

Signore, aiutaci ad avere un cuore adorante ed ascoltante, come Maria, la Madre tua, donna dell'ASCOLTO.

Ecco la voce di una Beata del nostro tempo Beata Elisabetta della Trinità : «*Quanto è indispensabile questa bella unità interiore all'anima che vuole vivere quaggiù della vita dei beati. Mi sembra che a questo pensava il Maestro quando parlava a Maria della sola cosa di cui c'è bisogno. Quanto l'avesse ben capito la grande santa! L'occhio della sua anima illuminato dalla luce della fede, aveva riconosciuto il suo Dio sotto il velo dell'umanità e nel silenzio, nell'unità delle sue potenze "ascoltava la sua parola"... Sì, non sapeva più nulla, se non lui*»

• **Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta.** - Lc 10,42 - **Come vivere questa Parola?**

Gesù è anche un camminatore. Lo vediamo annunciare la lieta notizia del Regno di Dio per le strade della Palestina. Ma si concede anche momenti di altissima quiete orante in luoghi solitari. Ed è lontano dal negarsi a incontri di calda amicizia che trovano, nel momento del convito, un'umanissima espressione. Qui Luca descrive una di queste soste. Chi lo ospita è un donna di nome Marta. Certamente lo ha invitato a pranzo e subito si fa in quattro per preparare un pranzetto a dovere. Ma abita con lei la sorella di nome Maria che, accoccolata ai piedi di Gesù, è lì a bere in cuore il fluire della Parola del Signore che (come Lui ha detto) è Spirito e Vita. Ebbene, sia pure con familiarità comprensibilissima, **Marta** a un certo punto se la prende con **Maria**. Addirittura vorrebbe che Gesù la sollecitasse ad aiutarla nei servizi. Ma la Parola del Signore arriva come un fendente su quella pretesa "terra-terra". Gesù non ce l'ha con Marta, anche se la rimprovera dolcemente. Ma soprattutto approva e loda la scelta di Maria, che è la migliore - Lui dice - e non le sarà tolta. **È il primato del CONTEMPLARE sul fare.** È una proclamazione certa e inequivocabile che vale anche per noi oggi, così indaffarati e sempre di corsa e in agitazione ansiosa.

Ecco la voce di un poeta filosofo svizzero Maurice Zundel : *Chi si nutre del silenzio di Dio finisce per comprendere a quali profondità si può ascoltare.*

• **La "cosa migliore".**

PARTIRE DALLA "COSA MIGLIORE" PER VALORIZZARE OGNI COSA.

La preoccupazione delle realtà umane non ci deve mai distogliere dalla nostra attenzione e accoglienza all'attuazione del Regno di Dio in noi.

Ogni volta che la realtà del Regno viene attuata partendo non da esso e dalla coscienza che si sta attuando in noi, ma dalla nostra personale dimensione della vita, ecco che appaiono le difficoltà per attuare il dono di Dio nella nostra vita.

Quella dimensione del Regno che è accessoria, presto sparisce alla nostra vista; ma se sappiamo accorgerci e valorizzare il Regno di Dio nella nostra esistenza, le dimensioni migliori e essenziali appaiono alla nostra vista della fede, e per la nostra vita di serenità.

I "molti servizi" nei quali traffichiamo ogni giorno pastoralmente, non sono forse soggetti alla nostra agitazione e ai nostri interessi, a scapito dell'accoglienza del Regno di Dio?

Invece di stare soli a trafficare in queste cose, lamentandoci che nessuno ci aiuta e ci dà una mano, perché non valorizziamo "la parte migliore", quella che non ci sarà tolta non nessun caso, e che è quello che conta di più in quel momento?

RIPRENDERE LO STILE DI MARIA, PER ESSERE POI COME MARTA.

• **DA OCCUPAZIONE A PREOCCUPAZIONE DA PREOCCUPAZIONE ALL' AGITAZIONE.**

Spesso è questo il nostro percorso umano.

DALL' AGITAZIONE ALLA MEDITAZIONE DALLA MEDITAZIONE ALLA DEDIZIONE.

Questa è la proposta fatta a noi da Gesù

Marta e Maria rappresentano gli estremi di questo percorso, che solo nell'equilibrio tra la scelta di Maria e quella di Marta trova "la parte migliore".

La parte migliore non è una parte, ma un percorso intrapreso da Maria, che parte dalla meditazione con Gesù per arrivare alla realtà che necessita nel fare, nell'accogliere; Marta parte dall'occupazione, ma giunge all'agitazione.

E' come se Gesù, detto in altre parole, lodando Maria per quello che sta facendo dica a Marta: non ti preoccupare, perché nel percorso di Maria lei arriverà a servirmi, ma partendo dalla contemplazione dell'amicizia e dell'ospite; e a Maria dicesse: questa è la parte migliore del percorso degli atteggiamenti che porteranno a un vero servizio: le molte cose che farai dopo con Marta per me saranno azioni e occupazioni brillanti di amore!

NOI SIAMO IN EQUILIBRIO NEL PERCORSO TRA MARTA E MARIA.

6) Per un confronto personale

Come cerchi di equilibrare nella tua vita il desiderio di Maria e la preoccupazione di Marta?

Alla luce della risposta di Gesù a Marta, gli apostoli seppero incontrare una soluzione al problema della comunità di Gerusalemme. La meditazione delle parole e dei gesti di Gesù, mi aiuta ad illuminare i problemi della mia vita?

7) Preghiera finale : Salmo 129

Se consideri le colpe, Signore, chi ti può resistere?

Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce.

Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica.

Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere?

Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore.

Israele attenda il Signore, perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione.

Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.

Mercoledì della Ventisettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Libro di Giona 4, 1 - 11****Luca 11, 1 - 4****1) Preghiera**

O Dio, fonte di ogni bene, che esaudisci le preghiere del tuo popolo al di là di ogni desiderio e di ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare.

2) Lettura : Libro di Giona 4, 1 - 11

Giona provò grande dispiacere e fu sdegnato. Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!». Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?».

Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all'ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino.

Ma il giorno dopo, allo spuntare dell'alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere».

Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!». Ma il Signore gli rispose: «Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?».

3) Commento⁷ dal Libro di Giona 4, 1 - 11

• **Oggi cercheremo di capire un po' meglio quanto grande è il nostro bisogno di imparare a pregare;** soprattutto con l'aiuto della prima lettura.

L'attitudine di Giona è esattamente il contrario della prima domanda del Padre Nostro: "Padre, sia santificato il tuo nome". **Giona si oppone a questa richiesta, non vuole che il nome di Dio sia manifestato. Egli lo conosce, il nome di Dio, e gli rincresce che Dio si manifesti come egli è.**

Infatti dice a Dio: "Io sapevo che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato!". Ecco qual è il "nome" di Dio, che vuol manifestarsi, e che Giona conosce da tutta la rivelazione biblica. Eppure non vuole che esso si manifesti nella sua vita: è una cosa che va contro i suoi gusti, contro la sua volontà di vivere.

Egli è stato mandato a Ninive per profetizzare: "Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta!" e adesso pretende che questa profezia si realizzi, perché ne va della sua reputazione di profeta.

Ma la misericordia di Dio non può mettere in atto comunque questa predizione. Dio ha inviato il suo profeta per chiamare a conversione e la sua minaccia era condizionata: "Se non vi convertite, perirete", ed ora Dio è contento che la gente di Ninive si sia convertita e di poter manifestare "il suo nome": il suo amore, la sua tenerezza, la sua misericordia. Giona invece è in collera, non vuole che il nome di Dio si manifesti. E Dio allora gli dà una lezione, perché capisca quanto profondamente egli abbia ragione di aver compassione di coloro che ha creato, come sia logico per lui perdonare, chiamare alla vita e non alla morte.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

• **Forse non ce ne accorgiamo, ma tante volte succede anche a noi di desiderare che il nome di Dio non si manifesti come è: un Dio pieno di mitezza e di pazienza, un Dio che non interviene con violenza ma aspetta che gli uomini si convertano**, un Dio che lascia sussistere il male per trarne il bene. **Quante volte ci lamentiamo di Dio perché le cose non vanno come a noi sembrerebbe giusto!** Noi vogliamo riuscire in quel che facciamo; noi vogliamo aver rapporti facili e tranquilli con tutti; noi vogliamo che il nostro punto di vista prevalga; noi vogliamo che i criminali siano eliminati... E Dio ci lascia sbagliare, ci lascia nelle difficoltà di rapporti, lascia che gli altri non tengano conto delle nostre opinioni, fa splendere il suo sole sui buoni e sui malvagi. Le nostre reazioni spontanee sono in contraddizione con la prima domanda del Padre Nostro: "*Sia santificato il tuo nome*", perché invece diciamo: "*Si realizzino le mie idee, si compiano i miei desideri, trionfi il mio modo di vedere...*". E le nostre idee, i nostri desideri, le nostre prospettive sono diverse da quelle di Dio. Abbiamo dunque bisogno che il Signore ci insegni a pregare, che metta in noi un desiderio profondo della sua manifestazione.

• **E' in primo luogo nella celebrazione eucaristica che il Signore compie la nostra educazione.** Inizia con la celebrazione della sua parola, mediante la quale egli ci illumina, ci comunica il suo punto di vista, perché noi lo sostituiamo ai nostri. Ma non soltanto con la sua parola Dio ci coinvolge, ma in tutta la dinamica della sua vita, del suo sacrificio, perché impariamo davvero a pregare. "**Padre, sia santificato il tuo nome**", è una preghiera che possiamo capire soltanto se siamo coinvolti nel sacrificio di Cristo. Come deve essere santificato il nome di Dio? Che cosa significa per Dio "santificare il suo nome"? Lo impariamo partecipando al sacrificio di Gesù. "*Padre, glorifica il tuo nome!*". E dalla croce di Cristo, dalla sua vittoria nella passione che il nome di Dio è stato veramente manifestato, glorificato, santificato. E Gesù nell'Eucaristia ci coinvolge nel movimento della sua passione, tanto che possiamo pregare il Padre Nostro molto più profondamente alla fine che all'inizio della Messa. "*Sia santificato il tuo nome!*". Lo diciamo dopo che Gesù ha ripetuto davanti a noi il dono di se stesso: "*Ecco, questo è il mio corpo dato per voi, questo è il mio sangue, il sangue della nuova alleanza*". Così il nome di Dio è santificato. Allora impariamo come esso possa essere santificato anche nella nostra vita. Quello che ci sembrava un ostacolo diventa un mezzo, se lo portiamo, per dire così, all'Eucaristia, per capire come possiamo, in ogni situazione, santificare il nome di Dio. Invece di inquietarci nelle piccole difficoltà, di disperarci in quelle grandi, impariamo poco a poco a vederle come una possibilità che l'amore del Signore ci offre per santificare il suo nome.

• **So che tu se un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore - Come vivere questa Parola?**

Siamo all'episodio conclusivo del libro di Giona. Un punto nevralgico in cui la giustizia umana viene a trovarsi a confronto con quella divina. **Da un lato Giona con i suoi ragionamenti stringati dove non c'è spazio per la misericordia** perché il suo sguardo non riesce a valicare i confini del presente: per lui c'è solo la concretezza del passato che, con il suo peso esistenziale, inquina il presente. Il giudizio può essere formulato unicamente come condanna del male commesso, senza possibilità di remissione.

Non così per Dio, il cui sguardo è sempre proteso a cogliere ciò che l'uomo può diventare. Il presente, per lui, è carico della pienezza del futuro. Il male commesso non è da lui minimizzato: il male è male con tutte le conseguenze che ne derivano e che egli si fa premura di mettere sotto gli occhi del peccatore. Richiami severi di un padre che ama e proprio per questo non può permettere che il figlio si autodistrugga. Ma il primo barlume di pentimento, il primo accennarsi di un'incrinatura nel cuore di pietra, lo fa precipitare per inondare della sua luce quel futuro di cui continua a far dono all'uomo. E il suo giudizio assume le gioiose connotazioni di una giustificazione. Non si tratta di un non far conto del passato, di far come se non fosse capitato nulla. È molto, molto di più! È proprio sulle rovine del passato che egli edifica con noi un oggi radioso, un oggi all'insegna della verità, un oggi illuminato dalla sperimentata certezza di essere amati, pazzamente amati.

È in questa certezza che riposeremo, quest'oggi, durante la nostra pausa contemplativa, mentre lasceremo che il nostro cuore canti a Dio la sua riconoscenza.

Grazie, grazie, o Dio! Che tutta la nostra vita non sia che un rendimento di grazie a te, nostro unico, nostro tutto, nostro grande desiderio!

Eccola voce di un mistico Augustin Guillerand : *Non vedo più il giudice, non vedo più l'offeso. Il movimento della testa che si piega, che cade sulla spalla del figlio prodigo, mi perseguita troppo.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 11, 1 - 4

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».

Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Luca 11, 1 - 4

● ***Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare. - Lc 11,1 - Come vivere questa Parola?***

Non è la prima volta che gli evangelisti (Luca specialmente) accennano al fatto che Gesù pregava amando appositi luoghi per farlo. Un'obiezione che potrebbe sorgere è questa: Ma come! Se Gesù è il Verbo di Dio, non era intimissimo al Padre sino a poter dire: *"Io e il Padre siamo Uno"*? Che bisogno dunque aveva di uscire dalle piazze, dal chiasso delle strade e dagli assembramenti umani per andare in luoghi solitari a pregare?

Ricordiamoci che ***Gesù ha voluto vivere la nostra natura umana fino in fondo, fino a tutte le sue conseguenze. Per noi, se vogliamo uscire da posizioni di superficialità e di equivoco, sono necessarie anche pause di preghiera più intensa, di più accurato ascolto della Parola di Dio, di pause contemplative in luoghi dove lo stordimento dei rumori*** (magari anche mediatici) ***non ha assolutamente accesso.*** Così fu anche per il Dio fatto uomo in ***Gesù. Saliva per lo più sulla montagna dove il silenzio è più intatto***, dove è più facile raccogliere i sensi la mente e il cuore attorno a quel centro di interesse importantissimo che è Dio, la sua presenza, la sua Parola che illumina, guarisce e salva. Gli apostoli capirono dal suo esempio l'estrema importanza di quell'esodo, di quel prendere le distanze per pregare, ma soprattutto avvertirono il bisogno di imparare a pregare. Gesù lo insegnerà loro con le sublimi petizioni del Padre nostro.

Nella nostra pausa contemplativa, oggi, seguiamo Gesù in un luogo di quiete. Se non possiamo andare altrove, chiudiamoci in camera o in un angolo silenzioso di una chiesa o in una zona dove il creato è vivo nel suo respiro di pace. Fermiamoci: nel gran correre di oggi è già azione salutare. Poi ***con i discepoli diciamo a Gesù: insegnaci a pregare.***

Sì, Signore, per non morire assetati e non svuotarci del tutto, per non diventare macchine a servizio di altre macchine, facci consapevole che abbiamo bisogno di pregare e anche di trovare le condizioni per farlo.

Ecco la voce di un Dottore della Chiesa San Giovanni della Croce : *Quanto alle condizioni da seguire nella preghiera, si possono ridurre all'una o all'altra di queste due seguenti: o isolarsi nel «nascondimento della propria stanza» (Mt 6,6), ove, lontani da ogni rumore e senza render conto a nessuno, possiamo pregare con tutta la purezza del cuore... oppure rifugiarsi in luoghi solitari, come faceva lui, per pregare nel tempo migliore e più silenzioso della notte (Lc 6,12).*

● ***Quando pregate dite Padre - Lc 11,2 - Come vivere questa Parola?***

"Insegnaci a pregare" chiedono gli apostoli a Gesù, dopo averlo più volte colto in profondo raccoglimento.

Essi non pregavano? Certamente! Eppure intuivano che il loro era un incerto balbettio, un recitare salmi che non reggeva al confronto con quell'immergersi di Gesù in Dio. Di qui l'umile richiesta, a cui ci sentiamo di unirli anche noi, che, come loro, ***sperimentiamo l'inadeguatezza della nostra preghiera.*** Lo avvertiamo soprattutto in quei momenti di grazia in cui percepiamo nel vivo delle nostre carni la dimensione creaturale che ci segna facendoci chinare riverenti il capo e spegnere le parole sul labbro di fronte all'ineguagliabile grandezza di Dio. Tutta la ricchezza delle formule, anche quella degli stessi salmi, allora, ci appare insufficiente. E lo è!

Quindi: come pregare, come rivolgerci a Lui?

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

Lineare e sorprendente la risposta di Gesù: "Dite Abbà!", espressione che noi ci siamo affrettati a correggere con un più dignitoso "Padre". Ma Gesù non ha detto così: ha detto proprio "Abbà", usando un termine che si può ancora oggi cogliere sulle labbra del piccolo palestinese che inizia a balbettare quel richiamo dolcissimo e tenerissimo per il cuore di suo padre.

"Abbà", "papino"! Ci sarebbe da scandalizzarsi, se non fosse stato **Gesù stesso a indicarci in questo richiamo affettuoso ed estremamente confidente la preghiera per eccellenza.** Sì, poi la preghiera si snoda con altre richieste, ma il resto è semplicemente un aprire il cuore a quel "Abbà" in cui è tutta la nostra fiducia. Di per sé, basterebbe questa sola parola, sintesi di un atteggiamento profondo, a dire tutto: sono tuo figlio e tu sei il mio "Abbà"!

È su questa meravigliosa realtà che vogliamo indugiare quest'oggi, lasciando che il cuore sia inondato dalla gioia e dalla più profonda riconoscenza, mentre il labbro sussurra, gustandone tutta la dolcezza: "Abbà".

Ecco la voce di un Dottore della Chiesa S.Teresa d'Avila : *Nella preghiera trattare il Signore come un padre, un fratello, un maestro, uno sposo: l'importante non è pensare molto, ma amare molto*

- **La preghiera per Gesù è consegna della propria vita a Dio perché sia Lui a modellarla secondo la sua divina volontà.** Per Gesù la preghiera è in tutto simile ad una "forgia", una fucina nella quale **Dio che è "Divin Mastro" prende la nostra vita, la mette nel fuoco della sua santità, misericordia, verità, compassione, pietà, provvidenza, onnipotenza e dopo averla rimessa a posto, perché riparata in ogni suo guasto,** ce la ridona perché noi possiamo manifestare la bellezza della sua verità e la potenza della sua grazia. La preghiera deve durare per tutto il tempo necessario perché il Signore ripari i guasti causati dal nostro peccato e da quelle imperfezioni che sempre la danneggiano. **Solo Dio può risanare la nostra vita e solo Lui le può dare la sua verità.** Se Lui non la risana, perché ni non ci rechiamo alla sua "forgia", per noi è la fine. La nostra vita rimane sgangherata, disastrosa, rotta, incapace di funzionare, priva della sua verità. Il tempo trascorso in preghiera è il più necessario, perché è in esso che la vita si ricompone.

- **Gesù maestro di preghiera.**

Esiste un vincolo inscindibile tra noi e il nostro Creatore e Signore. È stato lui stesso a stabilirlo sin dal momento della creazione, alitando il suo spirito in noi e facendoci simili a Lui. È vero che abbiamo deturpato quella primordiale immagine con l'arroganza del peccato, mai però si è completamente spento in noi l'innato desiderio di riunirci in qualche modo al nostro Dio e Padre. La preghiera è perciò un desiderio spontaneo in ogni essere umano, è la necessità urgente di dialogo con Colui che nel suo amore ci ha generati. Non è facile però immergersi nell'invisibile e nell'infinitamente grande; da quando ci siamo prostrati sulle cose della terra è diventata ardua la via del cielo. Gli stessi apostoli, testimoni oculari delle intense preghiere del loro maestro, sentono la necessità di chiedere: «*Signore, insegnaci a pregare*». È pronta la risposta di Gesù. Egli, perfetto nella natura divina e umana, sa come rivolgersi al Padre, come unirsi in intima comunione con Lui. Ed intona la sua splendida preghiera: «*Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno*». La paternità è per Lui connaturale ed intima, ma vuole, anticipando i frutti della redenzione, che anche noi ci rivolgiamo a Dio con gli stessi accenti. Ci invita a riscoprire le meraviglie del suo amore. **Egli vuole che chiamandolo Padre, riscopriamo la nostra figliolanza,** gustiamo come il figlio prodigo l'abbraccio amoroso che ci ridona in pienezza la primitiva dignità, sentiamo in noi la gioia di Dio per il nostro ritorno a lui. La preghiera di Gesù ci risuona come l'inno iniziale di una grande festa, come l'avvento del suo regno in noi. Sentiamo che è davvero salutare per noi che si compia, non la volontà degli uomini, vittima di mille inquinamenti, ma quella del nostro Padre che è alimentata solo dal suo infinito amore. È sulla scia di questa meravigliosa scoperta che con fiducia chiediamo poi quanto ci occorre, affinché ognuno possa vivere dignitosamente e possa progredire nella sua grazia e nella vera fraternità. Riscopriamo così la forza sanante del perdono e della riconciliazione, riscopriamo quell'aiuto soprannaturale di grazia che ci rende forti dinanzi alle tentazioni e liberi da ogni male. **Riscopriamo infine un nuovo programma di vita da realizzare pregando:** siamo suoi figli e opera delle sue mani, siamo tutti fratelli in Cristo, tutti da lui riconciliati con il Padre, tutti peccatori, ma capaci di riconciliazione e di perdono. Tutti affamati, ma tutti partecipi nella solidarietà e nella condivisione, dell'unica mensa del pane di Dio.

• **Il dono del "Padre Nostro".**

Pregare Dio è pregarlo come Padre.

PADRE...e non un Dio con qualunque nome che da lontano lo evochi; fa' che possiamo chiamarti così, con la coscienza di sentirti vicino a noi.

SIA SANTIFICATO IL TUO NOME: sia sempre rivolta a te la nostra preghiera nominandoti "Padre" e non con altri nomi che non santificano.

VENGA IL TUO REGNO: sempre più come TUO e sempre meno come nostro, sempre più NE **VENGA** in santità, giustizia, grazia e amore.

DACCI OGNI GIORNO IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO: facci accorgere che quel pane nostro è già lì per noi come dono dato da Te.

PERDONACI I NOSTRI PECCATI: ridai a noi in dono il sentire e il gustare il senso dei nostri peccati, di cosa sono in noi e verso di Te.

PERCHE' ANCHE NOI PERDONIAMO AD OGNI NOSTRO DEBITORE:

allora saremo in grado di soppesare il perdono e il peccato verso l'altro.

E NON CI INDURRE IN TENTAZIONE: se ci spingi nella tentazione, non abbandonarci mai, ma sostienici in quella tentazione con lo Spirito.

Solo quando ebbe finito di pregare, a Gesù fu richiesta questa preghiera.

SOLO QUANDO NOI AVREMO FINITO DI CHIEDERLA, VERRA' DATA.

6) Per un confronto personale

Prego? Come prego? Cosa significa per me la preghiera?

Padre Nostro: passo in rivista le cinque richieste e verifico come le vivo nella mia vita.

7) Preghiera finale : Salmo 85

Signore, tu sei misericordioso e pietoso.

*Pietà di me, Signore,
a te grido tutto il giorno.
Rallegra la vita del tuo servo,
perché a te, Signore, rivolgo l'anima mia.*

*Tu sei buono, Signore, e perdoni,
sei pieno di misericordia con chi t'invoca.
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera
e sii attento alla voce delle mie suppliche.*

*Tutte le genti che hai creato verranno
e si prostreranno davanti a te, Signore,
per dare gloria al tuo nome.
Grande tu sei e compi meraviglie:
tu solo sei Dio.*

Giovedì della Ventisettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Malachia 3, 13 - 20****Luca 11, 5 - 13****1) Orazione iniziale**

O Dio, fonte di ogni bene, che esaudisci le preghiere del tuo popolo al di là di ogni desiderio e di ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare.

2) Lettura : Malachia 3, 13 - 20

Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti».

Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore pose l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.

Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia.

3) Commento⁹ su Malachia 3, 13 - 20

● **Il passo della prima lettura è la parte conclusiva dell'ultimo scritto profetico, è la pagina che chiude l'Antico Testamento.**

Si tratta di un testo del **profeta Malachia, che svolse il suo ministero in un tempo di grande incertezza sociale e religiosa, Malachia raccoglie i sofferti interrogativi del suo popolo**: Dio non vede l'oscuro agire degli empi? Non reagisce positivamente al ben operare dei pii?

La risposta è che ci sarà un nuovo giorno della creazione: "il giorno che io preparo, dice il Signore".

Malachia propone due quadri, uno negativo e uno positivo.

● **La prima caratteristica è di segno negativo.**

Sarà un giorno di giudizio, come è richiamato dall'immagine del fuoco.

Il fuoco infatti purifica, consuma.

Di tale azione saranno preda gli empi, i presuntuosi, come "paglia nel fuoco" e senza speranza "non lascia loro né radice né germoglio".

● **Segue l'immagine positiva che presenta il giorno del Signore come evento di salvezza, nonostante l'apparente assurdità di una vita tribolata.**

Viene paragonato a "un sole di giustizia che sorge con raggi benefici", espressione ripresa nel cantico di Zaccaria, riferito a Cristo come salvatore degli uomini.

Gli avvenimenti di ogni giorno, in particolare quelli che fanno sorgere apprensioni e paure, ci fanno chiedere: "Perché Dio non fa nulla? Perché non interviene per riportare il mondo sui binari della giustizia? Verso dove sta andando questa storia a cui apparteniamo?"

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzales

• **La profezia di Malachia risulta più che mai attuale.**

Viviamo in tempi in cui quello che più conta sembra essere l'emergere, l'aver successo.

La parola del profeta invita Israele a ritrovare la speranza perché Dio è il Signore della storia e il suo intervento è sicuro, ma non è magico e non è secondo i nostri schemi.

Occorre che noi facciamo il primo passo ci muoviamo verso la fiducia in Dio nel nostro quotidiano, scegliamo di avere fede, fiducia in lui!

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 11, 5 - 13

In quel tempo, Gesù disse ai discepoli: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: "Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli", e se quello dall'interno gli risponde: "Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani", vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 11, 5 - 13

• Ecco un Vangelo confortante e illuminante. Gli Ebrei andavano dicendo: "E inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti". La risposta, più che nell'Antico Testamento, la troviamo nel Nuovo. I musulmani danno a Dio novantanove bellissimi nomi, ma tra questi non c'è l'appellativo "padre". Essi insistono sulla trascendenza di Dio e la loro è soltanto preghiera di sottomissione; noi invece crediamo alla rivelazione della sua paternità e la nostra preghiera è sì di sottomissione alla sua volontà, ma anche di fiducia filiale.

Gesù nel Vangelo di oggi porta l'esempio di un padre che dà al figlio da mangiare, e gli dà cose buone. Dobbiamo andare al nostro Padre celeste con la semplicità e l'insistenza dei bambini e otterremo tutto da lui. L'ultima frase sorprende, perché Gesù in modo inaspettato conclude parlando dello Spirito Santo, dono di Dio, condizione di ogni richiesta: "... quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!".

Così la nostra preghiera viene orientata verso i beni ultimi. Con lo Spirito Santo abbiamo tutto: la gioia vissuta nell'azione di grazie, la pace, un atteggiamento particolare di serenità anche nella sofferenza... Sono tutti frutti dello Spirito Santo, che danno una felicità intima, profonda.

Ci rivolgiamo allora a Gesù perché ci ottenga dal Padre il dono dello Spirito Santo e lo ringraziamo per averci aperto un orizzonte sempre luminoso, per averci dato la possibilità di andare a Dio come a un Padre che ci ama e vuol donarci tutto.

• **«Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».** - Lc 11, 11-13 - **Come vivere questa Parola?**

L'insegnamento della preghiera è per Gesù di massima importanza. Egli infatti sa con assoluta certezza che chi "chiede cerca bussa" alla porta del Padre Celeste, otterrà troverà, gli sarà aperto. Proprio per dimostrare l'assolutezza di questa verità, **Gesù narra la parabola di un Padre in normale rapporto di affettuosa comunicazione con il Figlio amato.**

La bellezza del racconto sta tutta nei forti contrasti su cui si impianta la domanda: **può forse un padre dare una pietra in risposta al figlio che gli sta chiedendo un pane?**

Altro icastico contrasto; quello della serpe invece del pesce.

Immaginiamo la paura del ragazzo che, al padre forse pescatore di buon pesce, ne ha chiesto per sfamarsi; gli viene invece presentato **un serpente.**

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

Infine un contrasto ancora più forte: quello tra un semplice ma salutare uovo chiesto dal figlio e quel velenosissimo animale che vien dato: **uno scorpione**.

Con questa cornice di forte colore narrativo che stimola l'immaginazione, Gesù più decisamente sospinge l'attenzione in Alto. In che senso? Perché se è impensabile per Gesù che un padre si abbrutisca nel dare risposte cattive di fronte al reale bisogno del figlio affamato, tanto più è impensabile che il Padre del Cielo ricusi il dono per eccellenza: lo Spirito Santo a chi glielo chiede pregando.

Signore, a volte sperperiamo la preziosità della preghiera in richieste stupide o di poco conto, o tutte riguardanti l'ambito delle cose materiali o quello soltanto della nostra famiglia. Ti preghiamo, sveglia il nostro cuore, perché soprattutto chiediamo che sia acceso vivificato guidato dal tuo Spirito Santo: il dono per eccellenza.

Ecco la voce del Santo Padre Papa Francesco : "*Lo Spirito, è il nostro compagno di strada, un vero e grande amico. Senza di lui ci è impedito di conoscere Gesù*".

● **L'ultima frase contiene una sorpresa, perché Gesù in modo del tutto inaspettato - diversamente dal vangelo sinottico di Matteo (7,11) - conclude parlando del dono per eccellenza, lo Spirito Santo, che supera infinitamente tutte le altre "cose buone": «... quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».** Così la nostra preghiera viene innalzata al Dono più sublime che comprende tutti gli altri doni: con lo Spirito Santo abbiamo tutto!

Signore Gesù, ci rivolgiamo a te per ottenere dal Padre tuo e Padre nostro il dono dello Spirito Santo e ti ringraziamo per averci aperto infiniti e luminosi orizzonti, per averci aperto l'accesso al Padre che ci ama e ci dona tutto

Ecco la voce di un grande Padre del deserto Abba Longino (5) : «*Abba Longino disse ad Abba Acacio: "La donna sa di aver concepito, quando il suo sangue si ferma. Anche l'anima sa di aver concepito lo Spirito Santo, quando si placano le passioni che scorrono giù da lei; finché è impigliata in esse, come può vantarsi quasi fosse impassibile? Da' sangue e prendi Spirito"*»

● **Chiedete e vi sarà dato.**

L'accento del brano evangelico odierno è posto sull'efficacia della preghiera, fatta naturalmente con una costante insistenza. **Il testo lo esplicita attraverso due semplici parabole. La prima è di colui che si reca da un amico a mezzanotte per chiedergli del pane.** E' l'ora del bisogno più acuto e della somma improbabilità di essere ascoltato. Ma sa di ottenerlo, nonostante le difficoltà, perché è suo amico. Il pane della vita è Gesù, ed è sempre nostro amico, ci possiamo contare. **La seconda parabola approfondisce la categoria dell'essere padre.** "Quale padre tra voi, dice Gesù, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe?" Questo è inconcepibile! Ebbene, quanto più il vostro Padre del cielo è disposto ad ascoltare e ad accogliere la supplica di chi lo invoca con insistenza. Gesù, nel Vangelo di Luca, ci propone ancora un'ardita richiesta. **Occorre chiedere a Dio, proprio perché ci è Padre, in primo luogo, il grande bene ch'egli vuole darci, cioè il suo stesso Spirito.** Noi che siamo suoi figli, partecipiamo per grazia alla vita divina in Gesù. Chiedere lo Spirito Santo significa chiedere santità e sapienza, i doni più preziosi che Dio ci riserva proprio per renderci la vita più giusta e più in pace, anche in questo mondo. La confidenza quindi in Dio, che sappiamo Padre buono, informato di ogni nostra necessità, prima ancora che gliela chiediamo, ci garantisce un esito buono alle nostre richieste. "*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto.*" Il Signore ci fa passare dai bisogni che abbiamo al bisogno che siamo. Se abbiamo bisogno dei suoi doni, siamo soprattutto bisognosi di lui.

● **SPESSO QUELLO CHE CHIEDIAMO, ANCHE NELLA FEDE, NON CI INTERESSA AFFATTO, NE' A NOI, NE' AD ALTRI, NE' A NESSUNO...**

Chiedere ottenendo.

Dipende dalla passione che abbiamo per quella realtà che ci manca.

Dipende anche in che misura ci interessa quella realtà a noi mancante.

Da qui sgorga lo stile della preghiera, e della richiesta che va ottenendo.

Ogni richiesta nella preghiera ottiene esaudimento quando entra nello stile, nell'interessamento e nell'atteggiamento in sintonia con lo Spirito Santo.

In questo senso, pare assurdo, ma è così: quello che chiediamo lo otteniamo con certezza. Perché lo Spirito ci aiuta a vedere che non ci sono "scorpioni e serpi" attorno alla nostra vita, ma che essa è piena di segni abbondanti di grazia. Dunque, quello che chiediamo perché c'era uno scorpione non ha più senso, e non ha più valore quello che chiedevamo di evitare perché c'era in giro una serpe. Al di là del segno, ogni avvenimento diventa esaudimento della nostra richiesta se avviene nello Spirito.

E LA PREGHIERA ESAUDITA NON SARA' ALLA FINE, MA ALL'INIZIO.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

Come rispondi alla provocazione della parabola? Una persona che vive in un piccolo appartamento in una grande città, come risponderà? Aprirebbe la porta? Quando tu preghi, preghi convinto/a di ottenere ciò che chiedi?

7) Preghiera : Salmo 1

Beato l'uomo che confida nel Signore.

*Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte.*

*È come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene.*

*Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde;
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina.*

Venerdì della Ventisettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Libro di Gioele 1,13-15; 2,1-2****Luca 11, 15 - 26****1) Preghiera**

O Dio, fonte di ogni bene, che esaudisci le preghiere del tuo popolo al di là di ogni desiderio e di ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare.

2) Lettura : Libro di Gioele 1,13-15; 2,1-2

Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti, urlate, ministri dell'altare, venite, vegliate vestiti di sacco, ministri del mio Dio, perché priva d'offerta e libagione è la casa del vostro Dio.

Proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra, radunate gli anziani e tutti gli abitanti della regione nella casa del Signore, vostro Dio, e gridate al Signore: «Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come una devastazione dall'Onnipotente».

Suonate il corno in Sion e date l'allarme sul mio santo monte!

Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino, giorno di tenebra e di oscurità, giorno di nube e di caligine.

Come l'aurora, un popolo grande e forte si spande sui monti: come questo non ce n'è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri, di età in età.

3) Riflessione ¹¹ su Libro di Gioele 1,13-15; 2,1-2

● 1, vv.13-14: **il profeta invita i sacerdoti, addetti al culto nel tempio, ad innalzare a Dio un lamento che esplicitamente mostri la sofferenza della privazione che ora tutto il popolo sta vivendo.** Anche in questo caso la prima motivazione di questo pianto è legata alla mancanza dell'offerta a Dio. I sacerdoti sono invitati a privarsi dei loro ornamenti sacerdotali e a vestirsi di sacco, l'abito classico del lutto e della penitenza.

Viene inoltre proclamato un digiuno a cui partecipa tutto il popolo che formando un coro unico alza a JHWH il suo grido di dolore.

● 1, v.15: **senza nessun preavviso, il lamento che il profeta pone in bocca al popolo riunito nel tempio aggiunge un elemento nuovo nello svolgersi della narrazione:** qui per la prima volta dall'inizio del libretto si parla del Giorno di JHWH, un tema che vedremo (ma chi ha già letto il libro prima di accostarsi al commento se ne sarà già accorto) tornerà in tutto il testo del profeta (2,1-2.11; 3,4; 4,14.18) diventando realmente il filo rosso che attraversa l'intera profezia, il motivo centrale del libro. **La prima cosa che già fin d'ora possiamo sottolineare, è che l'invasione delle cavallette, viene paragonata** (anche se in modo ancora non chiaro) **al Giorno di JHWH.** La profezia si muove in modo tale da spingere l'interlocutore a ricercare i motivi che permettono questo richiamo: perché l'invasione offre gli elementi per un tale parallelismo? quali sono questi elementi? che cosa rappresenta il Giorno di JHWH? Solo la lettura paziente del libro ci permetterà di tentare di sciogliere queste prime domande. Certo la profezia, in questo suo primo presentare l'apparizione del Giorno di JHWH, lo dipinge con i colori foschi della distruzione, dello sterminio. Ed è proprio questa ambiguità iniziale a rendere ancor più necessario lo svolgersi del racconto.

● 2, vv.1-2a: **per la seconda volta il profeta fa un preciso accenno alla venuta del Giorno di JHWH, ma questa volta si sofferma più della precedente sottolineando alcuni particolari che caratterizzano questo "Giorno".**

Innanzitutto possiamo rilevare che la vicinanza di questo Giorno viene descritta come qualcosa che provoca spavento. Si suona l'allarme come se si avvicinasse un pericolo, si trema come se fosse in pericolo la vita stessa. Siamo quindi condotti dal profeta ad identificare questo Giorno

¹¹ www.qumran2.net - Il libro di Gioele

come qualcosa di severo, per nulla consolante. Esso viene esplicitamente definito "il Giorno di JHWH". **Il contenuto di questo Giorno è quindi legato a JHWH stesso**, alla sua iniziativa e questo complica di gran lunga il quadro che ci viene offerto. Come pensare infatti che il Giorno in cui Dio manifesta la sua potenza, in cui lui svolge il ruolo principale, sia caratterizzato dalla paura, dalla distruzione (1,15), dalle tenebre. La nostra sensibilità si trova realmente ostacolata da immagini così forti e a prima vista così lontane dall'immagine di Dio a cui facciamo riferimento. Ma forse è proprio questo sbigottimento e questo impaccio a permetterci un passo ulteriore nella conoscenza del volto di Dio. In questo momento (occorre continuamente ricordarlo per una corretta interpretazione di questa profezia) noi non abbiamo ancora tutti gli elementi per riempire di significati questa azione di Dio. I testi che fino a questo punto abbiamo affrontato devono essere collocati nel contesto intero del libro, perché solo in questo modo possono mostrare tutta la loro rilevanza teologica. Se ci fermassimo a questo punto non faremmo molta fatica a dipingere l'azione di Dio come un'azione violenta, volta ad incutere terrore negli uomini, perché stiano sottomessi. **Ma noi abbiamo anche il dovere di mettere da parte le nostre sicurezze e le nostre convinzioni su Dio e lasciarci istruire dalla Parola**, in tutta la sua forza, e quindi in tutto il suo svilupparsi ed articolarsi in immagini e simboli che a prima vista creano difficoltà.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 11, 15 - 26

In quel tempo, [dopo che Gesù ebbe scacciato un demònio,] alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me, è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde.

Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: "Ritournerò nella mia casa, da cui sono uscito". Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 11, 15 - 26

● **Se io scaccio i demoni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio? - Come vivere questa Parola?**

Nonostante i segni che pone, Gesù è continuamente osteggiato dai suoi nemici. Di fronte all'innegabile ed ennesimo prodigio compiuto nel liberare un indemoniato, alcuni lo accusano di essere solidale con satana, cioè lui stesso indemoniato. Gesù risponde alle loro accuse con un ragionamento più che logico: se Satana va contro se stesso come può sostenersi il suo regno?

Passa poi ad indicare da dove gli viene il potere di assoggettare lo spirito maligno: è con il 'dito' di Dio che scaccia i demoni.

L'espressione 'dito di Dio' sta per potenza di Dio, indica cioè quella forza benefica che ha creato l'universo e, con cura tutta particolare, ha plasmato l'uomo. Il libro della Genesi, nel suo linguaggio plastico, mostra appunto Dio intento a modellare con le proprie 'dita' la sua creatura privilegiata. Geremia, a sua volta, introduce l'immagine del vasaio, invitando a portare lo sguardo sulle dita abili dell'artigiano che forgia, elimina, rimpasta finché l'opera non sia perfetta.

Ebbene, quello stesso 'dito' è ora in azione per ri-creare l'uomo e restituirlo a quella primitiva bellezza, che la presenza del male ha offuscato.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

Nell'espressione: 'Se io scaccio i demoni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio', è presentata, allora, sinteticamente l'opera redentiva di Gesù. È lui il forte che, con 'il dito di Dio', soggiogherà Satana, sottraendogli la preda. L'uomo, restituito alla sua libertà e dignità di figlio, avrà nuovamente accesso nel Regno di Dio.

Oggi, nel nostro rientro al cuore, visualizzeremo il divino Vasaio che ci ha plasmato con cura amorevole e con maggiore tenerezza ci ha restituito a noi stessi. Lo ringrazieremo pregando: Padre buono, le tue mani ci hanno fatto e formato con infinita tenerezza. Gesù ci ha redento e ci ha nuovamente dischiuso le porte del tuo Regno. Lo Spirito Santo ci sostiene perché non torniamo ad assoggettarci al giogo della schiavitù. Di questo ti lodiamo e ti benediciamo Santa Trinità!

Ecco la voce di un fondatore S.Luigi Orione : *Confortiamoci ed esultiamo nel Signore! L'effusione del Cuore di Dio non va perduta per i mali della terra, e l'ultimo a vincere è Lui, sarà il Signore!*

● **Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.** - Lc 11,23 - **Come vivere questa Parola?**

I farisei, sempre intenti a insidiare Gesù, arrivano perfino ad accusarlo di scacciare i demoni con la forza del capo dei demoni! Il Signore li mette a tacere richiamando il fatto che "con il dito di Dio" egli vince il maligno e instaura il Regno di Dio (che è poi il regno dell'amore) in mezzo agli uomini.

Proprio evidenziando questa realtà di luce, Gesù asserisce la verità che ne è conseguenza. Solo chi è unito a lui, vive una vita buona a tutti gli effetti. Chi gli sta lontano con la scelta di ciò che non è in linea con i suoi insegnamenti, è come se scegliesse di essergli contro. Ma se contro Gesù vuol dire essere contro la Via del bene, contro la Verità e la sua luce, contro la Vita stessa. Vagare lontano da Gesù, dal suo vangelo è vagare su strade di morte. Così pure il tentare di raccogliere cose buone senza di lui, in campi dove non Gesù ha seminato ma il maligno, padre della menzogna e di false promesse, è disperdere. Sì, disperdiamo quei talenti che il Signore ha dato. Perché siamo come tralci tagliati dalla vite: non abbiamo linfa', non portiamo frutto.

Qualcuno può obiettivamente osservare: ci sono però persone che, pur non professandosi cristiane operano onestamente, a volte più di alcune che frequentano la chiesa.

Certo, ci sono persone che, pur senza essere dichiaratamente cristiani, si mostrano giuste in famiglia, sul lavoro, nella società. In loro si rivela quel seme divino che, quando trova un terreno fecondo, fruttifica, dimostrando come essi siano, sebbene inconsapevolmente, innestati in Cristo grazie alla rettitudine del loro cuore.

Signore, tienici uniti a te, stretti alla tua Parola vogliamo vivere, con la tua grazia, nel nostro quotidiano. Tienici nella tua strada, e non su quella delle apparenze, con l'aiuto di Maria.

Eccola voce di un testimone Oscar Romero : *Ci sono molti cristiani nell'anima che non conoscono la Chiesa, ma che forse sono più buoni di quelli che appartengono alla Chiesa. Cristo traccina la Chiesa.*

● **Se scaccio i demoni col dito di Dio, è giunto a voi il regno di Dio.**

Alla guarigione di un ossesso, Luca ha unito la serrata discussione di Gesù con alcuni della folla intorno al potere di scacciare i demoni. Essi sono persuasi che Gesù compia questi gesti "in nome di Beelzebùl, capo dei demòni". Quindi la testimonianza messianica dell'opera liberatrice di Gesù sarebbe del tutto falsa. Tanto che altri per metterlo alla prova, gli chiedevano un segno dal cielo, appunto per autenticare le sue pretese messianiche. Comunque **il "segno dal cielo" che Dio dà, non è mai di potenza, ma di umiltà, è la croce.** In quel segno dona tutto se stesso, e si rivela come amore per noi. La risposta di Gesù a quelle malevoli e caluniose insinuazioni è decisa e stringente: "Che se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà sussistere? E, i vostri figli, in nome di chi li scacciano?". Queste argomentazioni polemiche introducono una spiegazione che è un annuncio: se nella potenza dello Spirito di Dio, Gesù scaccia i demoni, è chiaro che "è giunto a voi il regno di Dio". Succede, come nel caso di quel uomo forte, che fa la guardia al suo palazzo. Se ne giunge "un altro più forte di lui e lo vince" si impossessa di quella abitazione. Gesù è il più forte, preannunciato già dal Battista, è il sole che viene dall'alto. La casa dell'uomo era occupata dal nemico a causa del peccato. Ora viene liberata da Gesù, e il peccatore può ritornare a "casa sua" nel regno del Padre da cui era fuggito per la disubbidienza. Gesù ci dice di stare attenti per non tornare prigionieri di Satana, perché è sempre un leone ruggente che cerca di

divorare, bisogna resistergli nella fede. Lo si vince semplicemente, tenendo salda la fiducia nel Padre.

• **Regno di Dio e di Belzebù.**

IL REGNO DI DIO UNISCE E COSTRUISCE.

IL REGNO DI BELZEBUL DISTRUGGE E DISGREGA.

Il Regno dell'uno e dell'altro entrano a far parte ogni giorno della nostra vita quotidiana, e rendono i settori della nostra esistenza in sintonia con quel Regno.

Ogni volta che accogliamo il Regno di Dio costituiamo in noi e fuori di noi l'unità, e costruiamo questa nel nome di Dio, attorno alla sua esperienza di vita.

Ogni volta che accogliamo il Regno di Belzebù distruggiamo e disgreghiamo in noi stessi e attorno a noi le realtà della vita umana.

IL REGNO DI DIO DISTRUGGE E DISGREGA.

IL REGNO DI BELZEBUL UNISCE E COSTRUISCE.

Sembra assurdo, ma entrambi i Regni operano le stesse azioni, se pur con modalità e obiettivi diversi.

Ecco perché ci confondono, se non abbiamo la luce del discernimento.

Il Regno di Dio distrugge e disgrega ogni opera del male, della tenebra e dell'egoismo e frantuma con la potenza dell'amore ogni tipo di morte.

Il Regno di Belzebù unisce nell'istinto, costruisce col piacere e aggrega fortemente a sé tutto ciò che potente e grande, a scapito della mia vita.

6) Per un confronto personale

Scacciare il potere del male. Qual è oggi il potere del male che massifica la gente e gli ruba la coscienza critica?

Puoi dire di te stesso/a che sei totalmente libero/a e liberato/a? In caso di risposta negativa, qualche parte di te è sotto il potere di altre forze. Cosa fai per scacciare questo potere che ti domina?

7) Preghiera finale : Salmo 9

Il Signore governerà il mondo con giustizia.

*Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
annuncerò tutte le tue meraviglie.*

*Gioirò ed esulterò in te,
canterò inni al tuo nome, o Altissimo.*

*Hai minacciato le nazioni, hai sterminato il malvagio,
il loro nome hai cancellato in eterno, per sempre.*

*Sono sprofondate le genti nella fossa che hanno scavato,
nella rete che hanno nascosto si è impigliato il loro piede.*

*Ma il Signore siede in eterno, stabilisce il suo trono per il giudizio:
governerà il mondo con giustizia, giudicherà i popoli con rettitudine.*

Sabato della Ventisettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Libro di Gioele 4, 12 - 21****Luca 11, 27 - 28****1) Preghiera**

O Dio, fonte di ogni bene, che esaudisci le preghiere del tuo popolo al di là di ogni desiderio e di ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare.

2) Lettura : Libro di Gioele 4, 12 - 21

Così dice il Signore: Si affrettino e salgano le nazioni alla valle di Giòsafat, poiché lì sederò per giudicare tutte le nazioni dei dintorni. Date mano alla falce, perché la messe è matura; venite, pigiate, perché il torchio è pieno e i tini traboccano, poiché grande è la loro malvagità!

Folle immense nella valle della Decisione, poiché il giorno del Signore è vicino nella valle della Decisione. Il sole e la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare. Il Signore ruggirà da Sion, e da Gerusalemme farà udire la sua voce; tremeranno i cieli e la terra.

Ma il Signore è un rifugio per il suo popolo, una fortezza per gli Israeliti.

Allora voi saprete che io sono il Signore, vostro Dio, che abito in Sion, mio monte santo, e luogo santo sarà Gerusalemme; per essa non passeranno più gli stranieri.

In quel giorno le montagne stilleranno vino nuovo e latte scorrerà per le colline; in tutti i ruscelli di Giuda scorreranno le acque.

Una fonte zampillerà dalla casa del Signore e irrigherà la valle di Sittim.

L'Egitto diventerà una desolazione ed Edom un arido deserto, per la violenza contro i figli di Giuda, per il sangue innocente sparso nel loro paese, mentre Giuda sarà sempre abitata e Gerusalemme di generazione in generazione. Non lascerò impunito il loro sangue, e il Signore dimorerà in Sion.

3) Riflessione ¹³ su Libro di Gioele 4, 12 - 21

• **Nella seconda parte del libretto di Gioele esplicitamente JHWH rivela la sua volontà.** Ciò che è sorprendente è che questa seconda parte è come fondata su questo versetto che spezza il ritmo della prima parte costruita per lo più su parole del profeta che mostrano la situazione del popolo, e lo interpellano per un cambiamento. Da qui in poi invece, avremo quasi esclusivamente parole dirette di JHWH.

Interessanti sono le due espressioni usate per parlare di Dio: "è geloso" e "ha compassione". Cerchiamo di comprenderle in modo più approfondito.

Innanzitutto **la "gelosia"**. È questo un tema molto frequente all'interno della narrazione vetero-testamentaria (cfr. Es 34,14; Nm 25,11; Dt 5,9; 32,16.21; Ez 8,3-5; 39,25; Zc 1,14 etc.).

L'amore di JHWH per il popolo è un amore appassionato, un amore che giunge fino alla gelosia perché non sopporta l'indifferenza. Questo "sentire" di Dio è legato alla profondità del rapporto che lo lega al popolo.

La gelosia di cui in questo testo si parla è il sentimento presente all'interno di un rapporto di coppia. Essa non è la volontà di possesso dell'altro che giunge alla negazione della sua libertà, ma è semplicemente il sentimento che dice l'intensità del legame affettivo. L'amore è tale da non permettere che ci sia spazio per l'indifferenza.

• **È esattamente questa gelosia a motivare l'altro sentimento che caratterizza il rapporto tra JHWH e il popolo: la compassione.** Purtroppo la nostra cultura ha un po' smarrito il significato autentico della compassione, che in modo superficiale si è trasformata in un generico senso di pietà, senza alcuna reale incidenza nel vissuto concreto.

La compassione che Gioele attribuisce a JHWH, è la sua capacità di partecipazione al dolore del popolo, un dolore che caratterizza la vita stessa di JHWH. Il sentimento della compassione

¹³ www.qumran2.net - Il libro di Gioele

coinvolge colui che lo vive in modo così radicale che ogni possibilità di indifferenza viene definitivamente esclusa.

A questo punto vorrei far notare che da qui il testo procederà quasi esclusivamente avendo JHWH come soggetto: 2,19-20; 2,25-4,8.12-13.17-21. È quindi possibile dire che il v.18 si pone come momento fondante dell'azione di Dio. L'analisi che ne abbiamo fatto ci ha mostrato chiaramente che questo intervento nasce sotto il segno dell'amore, della gelosia, della compassione.

• È questo il primo punto, dopo l'accenno implicito in 2,12, in cui il testo impone **un ripensamento di tutto ciò che è stato fin qui detto a proposito del coinvolgimento di JHWH con l'invasione delle cavallette e del significato che, legato a questo, assume il riferimento al "Giorno di JHWH"**. Anche qui però non dobbiamo giungere ad affrettate conclusioni. L'unica cosa che possiamo fare è quella di cogliere questo dato, inserirlo all'interno di quanto è stato detto e porci di nuovo in ascolto dello sviluppo che da qui in poi il testo offrirà.

Forse dobbiamo dire che analisi troppo rigide che vogliono comprendere il testo riconducendolo all'interno di categorie stabilite, rischiano di perdere la possibilità di un confronto con il testo stesso, che ne sappia cogliere l'originalità e la preziosa singolarità.

Continuiamo allora la nostra analisi, disponibili a cogliere ancora le provocazioni che susciterà questo libro e a meravigliarci di fronte alla sua vitalità narrativa.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 11, 27 - 28

In quel tempo, mentre Gesù parlava, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!».

Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 11, 27 - 28

• **Il Signore ci mostra sempre la via della gioia vera, profonda e ci aiuta a distinguere tra felicità e felicità. Nel Vangelo troviamo una cosa meravigliosa: Gesù, mentre apparentemente esprime un certo rifiuto, proclama la beatitudine di sua madre.** "Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!" esclama una donna tra la folla, e Gesù risponde: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!". Non nega che per la Madonna fu una grande gioia essere sua madre, ma dice che nella sua gioia c'è un elemento più profondo. Sappiamo che Maria aveva rinunciato alla maternità, che non era per lei essenziale; essenziale era essere la serva del Signore, ascoltare la parola di Dio e custodirla. Due volte nella sua vita Dio le domandò la rinuncia alla maternità: prima dell'annuncio dell'Angelo e sul Calvario, quando Maria, in un certo senso, rinnovò la sua rinuncia accettando il sacrificio del Figlio, accettando di non essere più madre di un figlio vivo. Ma domandandole questo sacrificio così grande Dio le diede molto di più: la unì a se, le rivelò i suoi disegni e fece di lei la collaboratrice a questi divini disegni, a un livello profondissimo. **«In ogni chiamata di Dio ci sono molti aspetti ed è importante attaccarsi al più autentico, al più profondo.** Questo si verifica anche in ogni situazione, che presenta vantaggi umani e vantaggi spirituali. C'è il rischio di attaccarsi agli aspetti più umani e di entrare in casi terribili quando questi vengono meno. Se invece guardiamo all'aspetto più profondo siamo al sicuro, perché se è necessario farne sacrificio sappiamo comunque che non viene meno il rapporto con Dio, la nostra vita segreta con lui

Se abbiamo queste disposizioni, siamo sicuri che non ci mancherà mai la gioia vera, anche quando il Signore ci chiedesse il sacrificio di una situazione che ci dà gioia. **«Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano»**, la parola di Dio che ci rivela il suo mistero e il suo disegno d'amore, la parola che è anche la sua volontà, che è nutrimento della nostra anima, come era il cibo di Gesù. Domandiamo per noi e per le persone che amiamo la grazia di essere attaccati a ciò che davvero è essenziale, per essere liberi di fare gioioso sacrificio al Signore di tutto quanto egli vorrà chiederci per farci crescere nel suo amore.

• **«Mentre Gesù parlava, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: "Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!". Ma egli disse: "Beati piuttosto coloro che**

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – don Luciano Sanvito

ascoltano la parola di Dio e la custodiscono!"». - Lc 11, 27-28 - **Come vivere questa Parola?**

Il Signore Gesù ci mostra nel Vangelo di oggi la via della gioia vera e profonda e ci porta a discernere tra gioia e gioia. Egli, mentre prende apparentemente una certa distanza dall'entusiasmo spontaneo di una donna del popolo: «*Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!*», puntualizza un messaggio importante anche per noi. **La vera gioia consiste nell'ascolto della Parola e nel custodirla:** «*Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono!*», secondo il testo originale. Gesù non nega la gioia di una madre terrena, una gioia naturale molto bella. Egli però indica una gioia spirituale superiore e ancora più sublime. Del resto Luca ha avuto cura di presentare, già fin dall'inizio del suo Vangelo, Maria come la serva del Signore che ascoltava la sua parola e la «*conservava, confrontandola nel suo cuore*» (2, 19; 51). **Così Egli preparava sua Madre al grande sacrificio offerto da lei ai piedi della croce, nel rinunciare alla maternità fisica con la morte del Figlio, ma divenendo nel contempo la Madre di tutta l'umanità redenta dal Figlio** (Gv 19, 27-28).

In ogni chiamata di Dio ci possono essere molteplici aspetti. È importante, in un maturo discernimento, scegliere il più vero, il più importante, il più costoso e non quello umanamente più gratificante.

O Signore, donaci la grazia di scegliere sempre ciò che davvero è essenziale e più vero, secondo la tua volontà, per avere la gioia di offrirti in sacrificio tutto quello che tu vorrai chiederci per farci crescere nel tuo amore.

Ecco la voce un grande Padre della Chiesa S. Agostino (Discorso 215) : «*Piena di fede e concependo Cristo prima nel cuore che nel grembo, (Maria) rispose: "Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga di me secondo la tua Parola"*»

• **Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica.** - Lc 11,28 - **Come vivere questa Parola?**

Beati significa contenti di quella contentezza interiore che illumina la vita. Gesù ci vuol persuadere che questo tipo di beatitudine tanto necessaria ai nostri giorni non piove dal settimo cielo, non fiorisce in non si sa quale giardino delle delizie, ma proviene dal perseverare nell'ascolto della sua Parola che esige di essere vissuta.

Ascoltare è un'esperienza che, dal senso dell'udito, ci rimanda al cuore. Ascoltiamo una cascatella in montagna e proviamo un senso di freschezza interiore, ascoltiamo la musica di Mozart e siamo come sfiorati dall'infinito, ascoltiamo una voce amica e ci si intenerisce il cuore.

L'ascolto è un esercizio esistenziale molto importante ed è una sfida del nostro essere profondo. C'è tanta gente che sente molte cose scialbe superficiali, banali e c'è gente che non si impegna mai ad ascoltare veramente, cioè a porre attenzione alle cose che più contano.

Gesù sa che la sua Parola, nel repertorio di tutte le parole umane, è un vertice importantissimo, è come una bussola che orienta il cammino dell'uomo. Per questo ci dice che la nostra vita sarà all'insegna di una serenità, di una pace inconfondibile se ascolteremo la Parola di Dio fino in fondo, che significa metterla in pratica.

Signore Gesù, dacci un cuore in ascolto della Tua Parola e una volontà che da essa si lascia penetrare fino all'esercizio quotidiano di metterla in pratica, trasformarla in una vita significativa, conforme al Vangelo, davvero cristiana.

Ecco la voce di un grande monaco Guigo il Certosino : *Dobbiamo fare ciò che ci è richiesto dalla Parola di Dio, cioè soffermarci a leggerla e a meditarla, pregare il Signore perché venga in aiuto alla nostra debolezza, in modo che noi possiamo realizzare quanto la Parola ci chiede di vivere.*

• **La beatitudine di Maria e nostra.**

Oggi è una voce anonima di una donna, che sgorga dalla folla e grida: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!». Comincia già ad avverarsi la profezia della Madre di Cristo. Egli però ha da proclamare una più ampia ed universale beatitudine: «*Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!*». È una evidente conferma alle parole profetiche della Madre sua. Lei per prima ha ascoltato, accolto e messo in pratica la parola del Signore, che le è stata proclamata dall'Angelo Gabriele. **Maria è quindi beata, non solo perché ha avuto il singolare e sublime privilegio di accogliere e generare il Verbo di Dio nella sua carne mortale, ma ancor più perché si mostrata docile alla volontà divina** e, come il

suo diletto Figlio, ha accettato il piano divino fino al Calvario, condividendo con lui la passione. Quanto Maria ha fatto, come umile e docile discepola, anche noi siamo chiamati a farlo con tutta la nostra vita. Su ciascuno di noi il buon Dio ha un piano di salvezza, che egli ci rivela nel tempo e nelle circostanze di ogni giorno. **Possiamo essere beati se conformiamo la nostra volontà a quella del Signore. Dobbiamo perciò essere ascoltatori attenti della sua parola,** Dobbiamo avere Cristo e la sua Madre come nostri modelli. Occorre riscoprire l'umiltà del cuore e la sincerità con noi stessi per diventare avidi della parola di Dio, bisognosi della sua verità e della sua grazia e infine capaci di operare il bene.

• **Correzione della beatitudine.**

LA BEATITUDINE DI QUELLA DONNA PONE IL CENTRO NELLA MADRE DI GESU' COME BENEDETTA.

LA BEATITUDINE DI GESU' PONE IL CENTRO IN DIO CHE BENEDICE LA MAMMA DI GESU'.

Correzione del tiro.

Orientamento da ciò che è segno di benedizione, a Colui che benedice.

Come a dire a noi: non esaltare la grazia.

Esalta chi dona la grazia a te e a tutti in quel segno di grazia.

* Esaltare il segno in sé non solo non permette più il rimando del segno, ma porta all'esaltazione dell'ammirazione istintiva, emotiva e ancora superficiale, sebbene fatta con retta intenzione.

* Esaltare Colui che in quel segno si rivela e ci parla con la sua presenza acquista la dimensione della novità che ci offre non solo ammirazione, ma esaltazione della presenza della grazia.

Inoltre, se nel primo caso, da emozione non nasce atteggiamento per noi al di là della gioia del momento, nel secondo caso sorge la possibilità di fare un cammino quale "...l'ascolto e il mettere in pratica la Parola".

...BEATO CHI PRATICA PIUTTOSTO CHE COLUI CHE CI OSSERVA.

6) Per un confronto personale

Tu riesci a scoprire la Parola viva di Dio nella tua vita?

Come vivi la devozione a Maria, la madre di Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 96

Gioite, giusti, nel Signore.

*Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
Nubi e tenebre lo avvolgono,
giustizia e diritto sostengono il suo trono.*

*I monti fondono come cera davanti al Signore,
davanti al Signore di tutta la terra.
Annunciano i cieli la sua giustizia,
e tutti i popoli vedono la sua gloria.*

*Una luce è spuntata per il giusto, una gioia per i retti di cuore.
Gioite, giusti, nel Signore, della sua santità celebrate il ricordo.*

Indice

Lectio della domenica 8 ottobre 2017.....	2
Lectio del lunedì 9 ottobre 2017.....	6
Lectio del martedì 10 ottobre 2017.....	10
Lectio del mercoledì 11 ottobre 2017.....	14
Lectio del giovedì 12 ottobre 2017.....	19
Lectio del venerdì 13 ottobre 2017.....	23
Lectio del sabato 14 ottobre 2017.....	27
Indice.....	31

www.edisi.eu